

'O PERTUSO

Anno VII - Numero 81 - Novembre 2009

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

IN QUESTO NUMERO

EDITORIALE

Servi e padroni, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Dalla Nigeria a Positano, 3

LASCIATECI DIRE...

Un sorriso materno, 4

Respirare, 4

Caro Peppe, 5

La croce e il mistero del dolore, 5

DAL MONDO DELLE SCIENZE

Ru486: perché non ci va giù, 8

SPAZIO OPERATORI PASTORALI

Parlarsi e comunicare, 9

ECHI DI CRONACA

Libertà, 10

LA PAROLA E LA VITA

Padre nostro, 12

UN SANTO AL MESE

Il santo protettore dei sacerdoti, 14

RUBRICHE

I lettori ci scrivono, 5

Lo sapevate che...?, 7

Nella Rete, 13

L'angolo del DJ, 15

Giochi e passatempi, 16



Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it - parrocchia@montepertuso.it



SERVI E PADRONI

Don Raffaele Celentano

«Chi vuole diventare grande tra voi sarà vostro servitore»
(Mc 10,43)

Era stato Isaia a tirar fuori l'idea di un servo che, prendendo su di sé - quasi come un parafulmine - i nostri dolori, diventava causa di salvezza per "molti" (cfr. Is 52,13-53,12). Chi è questo servo di cui parla il profeta?

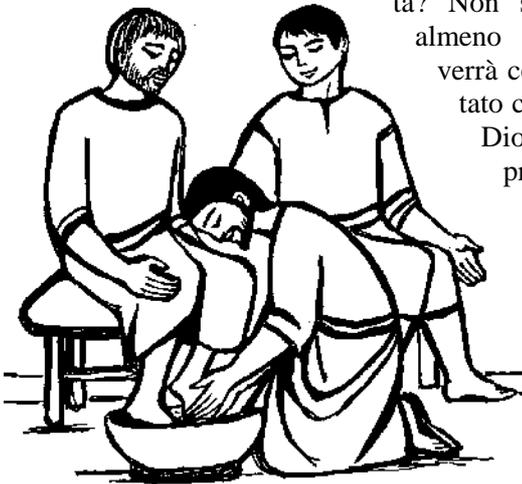
Non sarà dato saperlo almeno fin quando non verrà colui che sarà additato come «l'Agnello di Dio» che prende sulle proprie spalle il peccato del mondo (cfr. Gv 1,29), colui che dirà di sé che «non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti» (Mc 10,45). È lo stesso che, nel formare i suoi discepoli, dirà loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così...» (Mc 10,42-43). Faceva riferimento all'esperienza di quel tempo, a gente come Erode, Pilato, Cesare... I suoi ascoltatori capivano ciò che voleva dire, perché sperimentavano sulla loro

pelle le cose di cui parlava.

Anche facendo riferimento al "servo", essi potevano comprendere il senso letterale delle sue parole, perché avevano presente nella loro esperienza quotidiana il significato di quella espressione; ben difficilmente, però, erano in grado di comprenderne il significato vero, profondo, che gli avrebbe fatto capire di trovarsi a vivere l'adempiimento della profezia di Isaia...

Noi oggi - dopo duemila anni - sappiamo (o dovremmo sapere) qual è il senso delle parole del Profeta, a chi si riferiva con quel suo "canto" sibillino. Nel contempo, però, ben difficilmente riusciamo a penetrare il significato profondo del testo, perché abbiamo perso l'impatto emotivo proprio del termine "servo". La nostra cultura moderna, "democratica", ci ha insegnato che non ci sono più servi e padroni, ma tutti siamo uguali e democraticamente scegliamo alcuni ai quali affidiamo il compito di rappresentarci nel governo della cosa pubblica ponendo in atto delle scelte operative in vista del bene comune. Li chiamiamo con nomi diversi, di cui uno, emblematico, è "ministro", che nella lingua di Orazio indicava - guarda un po' - il "servitore".

Non ci sono più servi e padroni... Tutti siamo uguali... Qualcuno forse è "più uguale" degli altri, ma questi sono i rischi della democrazia... In compenso ci sono "ministri" ed "elettori"...



per molti» (Mc 10,45). È lo stesso che, nel formare i suoi discepoli, dirà loro: «Voi sapete che coloro i quali sono considerati i governanti delle nazioni dominano su di esse e i loro capi le opprimono. Tra voi però non è così...» (Mc 10,42-43). Faceva riferimento all'esperienza di quel tempo, a gente come Erode, Pilato, Cesare... I suoi ascoltatori capivano ciò che voleva dire, perché sperimentavano sulla loro





DALLA NIGERIA A POSITANO

Le vie del Signore sono davvero infinite e misteriose

a cura del Consiglio Pastorale Parrocchiale



Don Ciriaco (*Cyriacus Chukwuemeka Nwarie*) è nato in Nigeria, quarto di cinque figli di Christian Ihemedu Nwarie (falegname) e Roseline Ihuarula Nwarie, il 25 Novembre 1978. Fu un parto difficile per sua madre, tanto che i medici non diedero alcuna speranza di sopravvivenza per il bambino. Ma con l'aiuto della Provvidenza, Cyriacus superò la crisi. Per questo motivo i suoi genitori gli diedero anche il nome Chukwuemeka, che vuol dire "Grazie a Dio".

La sua infanzia fu caratterizzata da molte incertezze, a causa della salute fragile. Grazie a sua madre cominciò a fare i primi passi nell'istruzione e nell'esperienza della conoscenza di Dio. Insieme a lei partecipava alla Messa, nonostante la lunga distanza che dovevano percorrere per arrivare in chiesa.

Durante il periodo della scuola elementare co-

minciò a frequentare la chiesa di St. Michael's Catholic Church Umuguma, che sorgeva nei pressi della scuola. Nell'adolescenza cominciò a frequentare alcune associazioni cattoliche, attraverso le quali scoprì la bellezza e l'importanza dell'impegno verso gli altri, in particolare gli anziani.

Terminate le scuole secondarie, alcuni seminaristi lo incoraggiarono ad entrare in Seminario. La testimonianza di quei giovani lo portò a riflettere sulla vocazione al sacerdozio, sebbene inizialmente fosse orientato verso gli studi umanistici. Nel 1996 fu ammesso al Seminario dove studiò filosofia. Nel 2000 dovette però abbandonare il Seminario per motivi familiari, soprattutto per la salute di sua madre, che aveva bisogno di assistenza.

Seguì una breve esperienza in un'agenzia finanziaria, poi accettò di entrare nella nuova comunità religiosa dei "Servi di Cristo Vivo", che lasciò dopo poco più di due anni per alcune incomprensioni.

Nel frattempo, nell'anno accademico 2004/2005, aveva iniziato gli studi teologici presso il Seminario Metropolitano di Salerno, che dovette interrompere a seguito dell'uscita dalla comunità dei "Servi di Cristo Vivo". Ma con il sostegno della comunità del Seminario fu presentato da don Michele Fusco al nostro Arcivescovo, che lo accolse benevolmente, inviandolo nella parrocchia S. Maria Assunta di Positano.

È stato ordinato diacono il 5 gennaio 2009 e sacerdote l'11 settembre dello stesso anno. Giusto un mese dopo la sua ordinazione, Ciriaco è venuto nella nostra comunità parrocchiale per celebrarvi la sua prima messa. Gli rinnoviamo da queste pagine i più affettuosi auguri per un proficuo ministero in favore del bene delle anime.



Visitate il sito web della nostra parrocchia
www.montepertuso.it



Un sorriso materno

Ognuno di noi conserva i propri ricordi nel cuore, nella memoria ma anche con cose visibili e concrete come foto, filmini, oggetti, immagini di cose, città e paesi; nelle nostre case ce ne sono di cose che ricordano un posto, un luogo, un santuario. Quello che non dimentichiamo mai è ciò che i nostri cari ci hanno lasciato e che con la loro vita hanno costruito.

Ci ha lasciato un'altra delle nostre coraggiose donne, Antonietta, una donna di quelle che hanno contribuito a formare la nostra comunità; formando una grande famiglia, ha fatto sì che il paese abbia componenti che continuano a costruire e ad ingrandire la comunità (o società). Antonietta non ha avuto il benessere che noi abbiamo, non ha avuto tutti i conforti che ci sono oggi nelle nostre case. Ha lottato, lavorato, sofferto la fame e la mancanza di cose di prima necessità, non soltanto per sé, ma per i figli di cui il Signore arricchiva la sua casa, figli che con il suo esempio sono grandi lavoratori e hanno ereditato lo stesso spirito di sacrificio e disponibilità.

Ho avuto la gioia di portare ad Antonietta Gesù Eucaristia. Mi aspettava con il sorriso e mi benediceva augurandomi ogni bene. Di lei ricorderò il sorriso e la forza che ha avuto nel corso della sua vita formando una grande famiglia, un valore che noi non consideriamo perché affogati nel nostro egoismo e impauriti, se mai ci dovesse mancare qualcosa.

Antonietta, ho tardato nel portarti Gesù e tu non mi hai aspettato, ma adesso lo contempi da vicino chiedendogli aiuto per tutti noi che stiamo ancora quaggiù.

Concetta Mandara

Respirare

“In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio...”.

Queste parole si trovano nel libro per eccellenza, nella Bibbia. Il verbo di cui, con tutta umiltà e buona fede, vado a parlarvi, capirete che ha molta attinenza con il Verbo di Dio, perché il “respirare” è stato per tutti noi un suo grande dono... Bene: il segno della croce e vado a iniziare... Io respiro, tu respiri, egli respira, noi respiriamo, voi respirate, essi respirano. Quello che ho appena coniugato è il presente indicativo del verbo respirare...

Direte voi: Michelino, hai fatto la scoperta dell'acqua calda!

Io, ringraziando il Signore, non ho scoperto un bel niente. Ma a voi che leggerete - o almeno spero - questa mia riflessione, chiedo, come ho fatto spesso, di usare un po' di fantasia.

Ho preso un dizionario della lingua italiana e alla voce “respirare” - verbo, la definizione che mi ha più colpito è stata: «Respirare = vivere, dare segno di vita».

Già nel racconto della creazione del mondo (libro della Genesi), quando toccò all'uomo - Adamo ed Eva - la Bibbia dice che Dio prese del fango, plasmò l'uomo, gli soffiò in bocca ed Adamo diede “segni di vita”, iniziò a vivere ed a respirare... Anche gli animali e le piante respirano...

Spero, anzi ne sono certo, che questa mia riflessione stia arrivando a tutti voi in un modo abbastanza comprensibile. Ma ora cominciamo ad addentrarci nei molteplici sensi in cui viene usato questo verbo “respirare”...

Si respira aria di gioia, aria di tristezza, aria di guerra, di lotte, di invidie, di odio... Proprio su quest'ultimo “respirare” vorrei soffermarmi e, sempre con l'aiuto del Signore e la dovuta garbattezza, cercare di trasmettere a voi tutti il mio umile pensiero...

Anche se la prima coppia umana disubbidì, Dio, nel suo grande amore, ha continuato a far sì che tutti sulla terra continuassimo a respirare e a vivere. È stato l'uomo che poi questo dono lo ha distorto e trasformato in stermini, guerre, donne e bambini uccisi, smog, malattie e tante altre cose che vediamo e sentiamo - ahimé - tutti i giorni.

La storia è piena di uomini che con il loro “cattivo respiro” hanno viziato l'aria, la natura, la terra, facendo sì che ormai si fa molta fatica a vivere e a respirare... Quando chiamiamo il medico per farci visitare, ci sentiamo dire: «Fai tre bei respiri». Quando una mamma partorisce, le viene chiesto di “spingere” e di respirare... Quando Gesù morì in croce, diede “l'ultimo respiro”. Quando le nostre brave donne la sera raggiungono la chiesa per pregare, si devono fermare alcune volte, per riprendere fiato e da ferme respirare con calma (a dire la verità, questo capita anche a me!). Logicamente chiedo scusa e perdono a tutti gli ammalati e a tutti quelli che, per un motivo o per l'altro, fanno fatica a respirare: non volevo e non voglio offendere nessuno.

Un test molto importante sarà per noi la ricorrenza del 2 novembre, quando ci recheremo al cimi-



tero a pregare per i nostri defunti e per quelli di tutto il mondo, senza distinzione di razza, ceto sociale e religione, che sono morti. Se pregheremo bene, sarà come sentirli sempre vicini a noi a “respirare”, come respireremo anche noi un giorno, nell’eterna e beata visione, nell’aldilà, in paradiso.

Nella Bibbia è scritto che l’alito, il respiro della vita è l’anima, un dono del buon Dio a tutti quanti! Respireremo assieme a lui nei cieli, per l’eternità.

Se vi ho stancato o non sono stato chiaro, vi chiedo scusa, ma non l’ho fatto apposta!.. ‘Na bella respirata ed ho finito! Ciao a tutti. E siate sempre assidui e ferventi nella preghiera.

Michelino

Caro Peppe,

è poco più di un anno che il Signore ti ha voluto vicino a sé in Paradiso.

Io sento sempre la tua presenza costantemente vicina a me nei vari luoghi dove sei venuto sempre con me. Continua a starmi vicino ed a stare vicino a tutti quelli che inevitabilmente mi ricordano sempre di te.

Tua sorella Assunta



La croce e il mistero del dolore

Il tempo lo trascorriamo in tante maniere, ma maggiormente tra lavoro e riposo, mentre negli spazi liberi specialmente noi sulla soglia della vecchiaia li trascorriamo discutendo di politica, gossip ed anche di argomenti riguardanti la religione. Più d’una volta ascoltando alcuni ragionamenti sulla preghiera, mi è sembrato di capire che viene considerata qualcosa di privato, a seconda delle circostanze della vita, e la partecipazione alla messa quasi una inutilità se non per dar sepoltura ai morti,

Ai nostri cari amici e concittadini di Nocelle



Vi ringraziamo di cuore per il vostro entusiasmo alla partecipazione del matrimonio di nostra figlia Luisa e Stuart del 12 settembre scorso.

Quando noi arrivammo a Nocelle la settimana prima del matrimonio, c’era un’atmosfera di eccitamento per il matrimonio che ha coinvolto non solo noi familiari ma tutto Nocelle, come se fosse stato una famiglia. Così facendo con la vostra partecipazione e con tutti quei confetti avete reso per noi familiari e specialmente per nostra figlia Luisa quel giorno ancora più speciale. È stato molto bello, stare tutti assieme per quel giorno speciale anche perché sapevamo che la nostra cara Filomena in quelle ore di gioia e di allegria era con tutti noi. Un grazie di cuore a tutto Nocelle da Luisa e famiglia, arrivederci a presto.

Famiglia Marrone





LASCIATECI DIRE . . .

o per le ricorrenze di Natale, Pasqua e per qualche festa patronale. Questo però ci fa capire che in noi c'è anche una spiritualità che ci richiama, ci spinge a guardare "verso l'alto", magari anche solo perché qualcosa non va e allora si chiede l'intervento divino, come se Dio stesse al nostro servizio per esaudire le nostre domande, preghiere o suppliche.

Perché nell'uomo c'è questa molla che lo spinge verso Dio?

Nella Genesi leggiamo che Dio ha creato il mondo e ha visto che era una cosa buona e bella. La gioia [la soddisfazione?, ndr] provata dal Creatore di fronte alla sua opera ci fa capire che questo era il suo desiderio originario: fare una cosa bella e in sé perfetta.

Ma in questo disegno perfetto si è introdotto il male. Di questa assurdità una spiegazione ce la dà San Paolo quando dice che il male è entrato nel mondo per invidia di satana, che ha istigato Adamo ed Eva alla disobbedienza. Questa ha fatto sì che si alzasse un muro tra l'uomo e Dio. Dopo il peccato l'uomo ha sperimentato la tragedia della lontananza da Dio, le conseguenze di quella frattura che aveva creato nell'armonia del creato. E di quella tragedia la morte diventava il culmine.

L'uomo sperimentava il distacco dal suo Creatore, ma restava e continuava a sentirsi figlio. In questo nuovo stato egli non ha mai smesso di rivolgersi a Dio per essere liberato e guarito dai mali e dal peccato. Il male, la sofferenza, il peccato, la stessa morte erano i segni e le conseguenze di quello strappo che l'uomo aveva provocato nel suo rapporto con il Creatore.

Per questo motivo Gesù si manifesta come il Salvatore quando sconfigge il male dell'uomo, quando guarisce le sofferenze fisiche e perdona i peccati; ma soprattutto quando sconfigge la morte con la sua risurrezione.

C'è un'insensatezza tra il progetto creativo d'amore di Dio ed il male. Questa ferita, anzi questa frattura tra l'uomo e Dio poteva essere sanata solo da un intervento di Dio stesso, da una sua libera iniziativa. Questo intervento Dio lo ha preparato con le alleanze fatte con Abramo e i suoi discendenti, poi attraverso i Profeti che hanno incoraggiato un popolo ad attendere quel Messia, quel Consacrato che avrebbe "preso su di sé il peccato del mondo" e avrebbe riconciliato l'uomo con il suo Creatore.

Di un Dio che soffre e muore in croce non riusci-

vo a darmi una spiegazione fino a non molti anni addietro.

Se sbaglio don Raffi mi corregga, ma io vedo nella croce la somma di tutti i dolori umani a partire dal primo omicidio di Abele fino alle ultime e più recenti tragedie della storia in tutte le parti del mondo. Dalla crocifissione di Gesù nessun dolore è più escluso dal piano di liberazione di Dio che si manifesta nella risurrezione.

Uniti a Cristo crocifisso noi eleviamo la preghiera al Padre perché ci guarisca dai nostri mali fisici e spirituali, anche se come Cristo ognuno di noi dovrebbe avere la forza di ripetere: «Non la mia, ma la tua volontà sia fatta».

Questo è il mistero della croce che, come dice San Paolo, è scandalo per i giudei e follia per i greci; è l'incapacità di comprendere da parte di chi non crede, di capire come dall'orto degli ulivi al calvario si è realizzata la comunione tra l'uomo e Dio.

Quando gli apostoli dopo la risurrezione incontrano Gesù risorto, percepiscono una nuova realtà in cui il dolore ha trovato un nuovo volto. Tommaso, nella sua incredulità, riconosce nelle ferite di Cristo risorto quello stesso Gesù che poco prima era morto in croce.

Questo è il mistero della partecipazione del dolore di Cristo al dolore dell'uomo. Un mistero che si rinnova appunto nella Messa. Perciò ogni domenica, partecipando alla messa, noi offriamo, per le mani del celebrante e insieme a lui, le nostre difficoltà, le sofferenze, le debolezze, ma anche il nostro ringraziamento per tutti i doni che ci concede quotidianamente, e che a volte non sappiamo apprezzare. Dalla messa riceviamo la carica per rafforzarsi nella fede, nella speranza e nella carità.

Antonio Casola

Carissimo Antonio, penso che non ci sia niente da correggere; voglio solo esporre ai lettori due pensieri che mi sono venuti leggendo la tua riflessione. Il primo pensiero riguarda una frase che devo aver letto da qualche parte molto tempo fa, di cui non ricordo l'autore. La frase diceva: L'uomo è un dio caduto che non ha mai smesso di sognare il cielo. Il secondo pensiero, meglio sarebbe dire una informazione, riguarda il significato di quel teschio con due ossa incrociate che a volte si vede raffigurato sotto il Crocifisso. Rappresenterebbe i resti mortali del nostro progenitore - Adamo - che secondo un'antica tradizione era sepolto proprio sul Calvario, dove fu piantata la croce di Cristo.

Lo sapevate che...?



LE DOMANDE E LE RISPOSTE SULLA PILLOLA ABORTIVA

http://www.avvenire.it/ru486/scheda+ru_200907291429091830000.htm

Cos'è la Ru486?

È un prodotto chimico a base di mifepristone, un potente antiormonale che interrompe l'annidamento dell'embrione nell'utero e provoca l'aborto. Prima che nel 1980 l'endocrinologo francese Étienne-Émile Baulieu la trasformasse in un abortivo, la Ru486 (fino ad allora nota come Ru38486) veniva utilizzata nei laboratori nel corso di esperimenti sui topi: si trattava di una medicina capace di arrestare il funzionamento della ghiandola surrenale. Fu allora che, per la prima volta, ci si rese conto che le femmine di topo gravide abortivano e qualcuno si chiese se non si poteva utilizzare la proprietà abortiva della molecola cambiandole il nome.

Qual è la differenza rispetto alla pillola del giorno dopo?

Anche la cosiddetta pillola del giorno dopo è un preparato che impedisce all'embrione umano di impiantarsi nell'utero. Ma mentre questa deve essere presa entro e non oltre 72 ore dal rapporto sessuale fecondante, la Ru486 può essere presa fino al 49esimo giorno dall'ultimo ciclo mestruale.

Come si usa?

La Ru486 viene presa per via orale. Tre giorni dopo la donna deve assumere un'altra sostanza chiamata misoprostol, che provoca le contrazioni necessarie per espellere l'embrione. Dopo dieci giorni è necessaria un'ultima visita di controllo.

Che cos'è la «seconda pillola»?

Il protocollo Ru486 prevede l'assunzione di due pillole, a distanza di due giorni l'una dall'altra. La seconda, che dovrebbe indurre l'espulsione dell'embrione e che è in commercio col nome di Cytotec, non è mai stata registrata e testata come un abortivo.

Qual è il tasso di efficacia?

Nel 5% dei casi si rende necessario ugualmente un aborto chirurgico. In alcune casistiche la percentuale sale all'8%. A Cuba il tasso di fallimenti è arrivato fino al 16%.

È compatibile con la legge 194?

Per la legge 194 la gestante deve rivolgersi a un consultorio, o a una struttura sociosanitaria abilitata, per svolgere i necessari accertamenti medici (mentre i medici devono aiutarla a rimuovere le cause che la spingono all'aborto). Un tale percorso, con una pausa di riflessione richiesta alla donna di 7 giorni, è difficilmente compatibile con l'uso della Ru486, che prevede tempi molto ristretti.

Il farmaco ha delle complicazioni?

Sono moltissimi gli "incidenti" legati alla Ru486 segnalati dalle varie autorità sanitarie internazionali (emorragie, infezioni, eventi trombotici). I dati più allarmanti sono però quelli relativi al decesso delle donne che l'hanno assunta. A oggi sono 29 quelle morte dopo aver assunto Ru486: sono decedute, in larga parte, a causa dell'infezione da batterio *Clostridium Sordellii*: un batterio che non causa febbre, e perciò è difficilmente individuabile. Il dato, d'altronde, è stato confermato nel 2005 dall'autorevole rivista *New England Medical Journal*: l'aborto chimico provoca una mortalità dieci volte maggiore di quello chirurgico. Lo stesso dato peraltro è stato riportato dall'Aifa nel bollettino pubblicato l'anno scorso sul farmaco.



RU486: PERCHÉ NON CI VA GIÙ

Domenico Delle Foglie (pubblicato su Avvenire del 22.10.2009)

Vivere in democrazia ha vantaggi indiscutibili. Primo fra tutti la libertà di dissentire. Civilmente, s'intende. Perciò nessuno – ribadiamo nessuno – ci potrà impedire, da oggi e sino a quando avremo la forza per ripeterlo, che "no"... questa pillola davvero non ci va giù. La Ru486, la compressa salita agli onori delle cronache per l'effetto taumaturgico che le è stato acriticamente attribuito, sarà presto a disposizione di qualunque donna italiana che voglia intraprendere un percorso abortivo. Questa pillola sostituisce, con un colpo netto, le pratiche chirurgiche che sino a ieri hanno accompagnato, dentro i limiti della legge 194, l'aborto legale. Quello cioè previsto da una legge dello Stato che oltre trent'anni fa fu oggetto di un ampio dibattito, oltre che di profonde divisioni e di confronti culturali di altissimo livello. Sino a giungere al referendum abrogativo che vide soccombere i promotori. È storia di ieri, ma è difficile che i nostri giovani sappiano associare i nomi di alcuni politici del tempo a quelle battaglie. Con ogni probabilità non saprebbero spiegarci neppure quale fosse la posta in gioco nel voto del 17 maggio 1981. Anzi, siamo sicuri che ormai percepiscano l'aborto come un diritto («c'è una legge») e non come una semplice opzione personale alla quale si può ricorrere solo per scelta, mettendo in moto i "tribunali" della ragione e della coscienza. Dunque, nulla di "leggero", come invece si vuol fare intendere.

Ora, nessuno di noi pensa di evocare i confronti di allora. Eppure c'è qualcosa che ci induce ad affermare che il clima di questi giorni, la leggerezza con la quale si è accettata l'introduzione in Italia della pratica dell'aborto chimico, siano il segnale – forse conclusivo – del processo di banalizzazione partito tanti anni addietro. Un processo che porta alla rimozione, mediante l'insostenibile impalpabilità di una pillola, della domanda essenziale: a cosa sto rinunciando? Sostiene Zygmunt Bauman che il nostro è il tempo in cui «la cultura è disimpegno, discontinuità e dimenticanza. In questo tipo di cultura e nelle strategie delle politiche della vita che essa

valorizza e promuove, non c'è molto spazio per gli ideali». Cosa di meglio, in questo orizzonte esistenziale, di una pillola che, al pari di un'aspirina, liquida un grande problema con un gesto ordinario e minimale, di quelli che tutti abbiamo interiorizzato nel nostro subconscio come il massimo della semplificazione? Ed è qui, in questa nuda verità, il cuore della questione culturale – se volete antropologica – legata alla Ru486. La pillola, in sé, allontana il dramma dell'aborto e la percezione che di esso possono avere tanto la donna quanto l'uomo. In fondo, se basta una pillola per rinunciare a una vita umana, quella stessa vita perde di valore. Il mezzo, in questa circostanza, reca con sé un profondo rimbalzo simbolico. In sostanza immiserisce, nella sua oggettiva povertà di minuscola componente chimica, anche l'oggetto della rinuncia: una vita unica e irripetibile.

Ora è facile immaginare la replica: i soliti cattolici che vedono la vita dappertutto. Certo, è una vita (ci si passi il gioco di parole) che ci educa a riconoscere la vita in ogni sua espressione. Ed è proprio per questo che non possiamo arrenderci alla cultura della banalizzazione dell'aborto che la Ru486 reca con sé. E non sarà mai nessun medico interessato a sgravarsi la coscienza, lasciando le donne sole con la propria scelta e quindi a gestirsi l'aborto "fai da te", a convincerci che così è tutto più facile. Né ci convincerà la propaganda incessante che saluta come un avanzamento di civiltà ogni cosa che venga approvata in un angolo di questa nostra Europa esausta e dimentica del proprio deposito di umanità. Dunque battaglia culturale dev'essere perché non possiamo legittimamente fidarci di tutte le assicurazioni, di tutti i "vigileremo" che sono stati pronunciati in questi giorni, di tutte le promesse di rispetto della legge 194 (guarda cosa ci tocca chiedere...), perché la storia di questi ultimi trent'anni sta lì a dimostrare che si va in un'unica direzione: l'estensione di massa delle pratiche abortive e la mancata attuazione di tutte le buone azioni preventive. La legge 194 è incompiuta, e tale, purtroppo, temiamo

(Continua a pagina 9)



a cura del Consiglio Pastorale Parrocchiale

PARLARSI E COMUNICARE

Questo nuovo anno pastorale è segnato dal desiderio di un ulteriore approfondimento del cammino fatto nel primo triennio di attuazione del nostro piano pastorale diocesano. Vogliamo soffermarci ancora sul tema delle "relazioni di fiducia" «per creare nuovi spazi di esperienza per sperimentare e approfondire la coscienza di un valore così alto» (dall'introduzione all'obiettivo generale). Noteremo che le tappe del nostro percorso sono state ridotte a quattro, con scansioni bimestrali, caratterizzate da slogan e "segni" per il cui approfondimento avremo quindi a disposizione più tempo ed anche un materiale più abbondante.

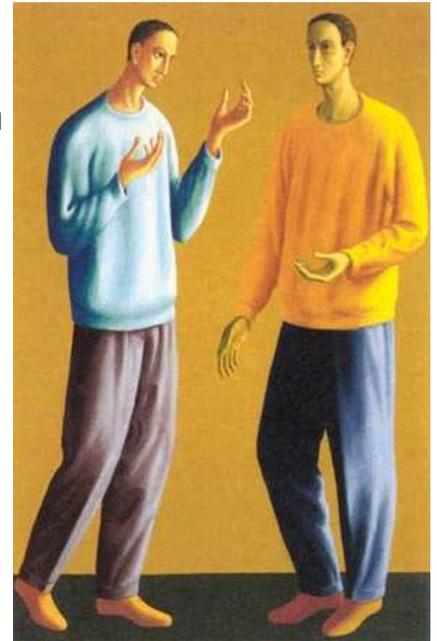
Stia comunque a noi, operatori pastorali e semplici fedeli, far nostri gli stimoli che ci vengono dalle proposte del piano pastorale; sta a noi farli passare nella vita quotidiana e nei rapporti interpersonali, altrimenti questo anno di approfondimento passerà senza lasciare alcun beneficio in noi, sarà come acqua che scorre su una roccia impermeabile.

Il valore proposto per i mesi di ottobre e novembre è quello indicato dal titolo di questa riflessione. Esso scaturisce dalla constatazione che nel mondo di oggi vi è un diffuso senso di diffidenza, se non di vera e propria chiusura, dell'uno verso l'altro; questa situazione tendiamo a

giustificarla con la mancanza di tempo e le poche parole che in genere riusciamo a scambiare tra noi sono per lo più formali e di pura convenienza. Ci proponiamo, con questa tappa, di prendere coscienza che la natura dell'uomo è invece dialogale e relazionale: abbiamo bisogno di rapportarci agli altri per realizzarci ed arricchirci

come persone. Per ottenere ciò dobbiamo superare le nostre paure che ci portano a vedere l'altro come un nemico o tutt'al più come una presenza indifferente; dobbiamo reciprocamente riscoprirci come un valore per noi stessi e per la società.

Per questo motivo lo slogan sul quale siamo chiamati a riflettere e ad operare è: «Ti parlo di me, parlami di te». Esso è un invito per ciascuno di noi a condividere con gli altri - in famiglia, sul luogo di lavoro, per strada, in chiesa - il patrimonio di idee e di sentimenti di cui siamo portatori, per arricchirci reciprocamente ed instaurare od approfondire relazioni di fiducia.



(Continua da pagina 8)

RU486: PERCHÉ NON CI VA GIÙ

che resti. Non vediamo infatti nel fronte abortista, di varia estrazione culturale, alcun interesse reale ad applicarla in tutte le sue parti, a cominciare dalla promozione della vita. A dimostrazione che le leggi vengono sezionate chirurgicamente dalla prassi medica, e pervicacemente piegate a interessi ideologici. Ora, come non pensar male in queste circostanze? Come non temere che, viste le premesse, la Ru486 diventi ben presto il metodo abortivo più gettonato, grazie anche alla propensione dei medici abortisti ad allontanare da sé la responsabilità dell'aborto, che con la pillola è tutto e solo a carico della donna e della sua coscienza?

Interrogativi culturali legittimi che ci fanno dire,

una volta di più, che quella pillola proprio non ci va giù. E che nei prossimi mesi e nei prossimi anni sempre più si dovrà affinare l'analisi dei fenomeni sociali e culturali che essa produrrà. Basti pensare al solo equivoco contenuto nel nome. La pillola Ru486 non è un farmaco, non cura ma produce la morte. Chiamatela diversamente, quella compressa. Almeno non coprite questa somma ipocrisia che offende la medicina ippocratica. Ma forse è chiedere troppo per il politicamente corretto che impera nella bolla culturale che avvolge il Paese. Che preferisce parlare di "interruzione volontaria della gravidanza" (e non di aborto) e di "frutto del concepimento" (e non di embrione). Ma con le parole non si può giocare troppo a lungo: prima o poi presentano il conto. Anche a chi vive e prospera nell'omissione culturale.



LIBERTÀ

Don Raffaele Celentano

può essere la “libertà di stampa” che quella piazza rivendicava, almeno non è la libertà di stampa come io la intendo.

E se qualcuno si chiedesse come io la intendo oppure quale tema avrei proposto per quella manifestazione, guarda caso, la risposta è venuta proprio lo stesso giorno, quando è stato pubblicato l'intervento che il Card. Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza Episcopale Italiana, ha letto all'Assemblea plenaria del Consiglio delle Conferenze Episcopali d'Europa, che si è svolta a Parigi dal 1° al 4 ottobre, sul tema: “Chiesa e Stato, venti anni dopo il crollo del Muro di Berlino”.

Il Cardinale era stato invitato ad illustrare il tema: “I media e il Papa: un anno difficile”. Nella sua relazione l'illustre porporato ha detto che, dopo un primo periodo di incertezza, dovuto alle perplessità derivanti da un'idea che ci si era fatta del Card. Ratzinger come di persona poco comunicativa, «la rappresentazione mediatica del pontificato di Benedetto XVI è stata nel complesso adeguata e sostanzialmente positiva». L'attrazione dei media verso la figura e le parole del nuovo Pontefice si è focalizzata soprattutto intorno ad alcuni eventi di grande impatto mediatico, come pure su alcuni temi “forti”, i cosiddetti “principi non negoziabili” e sulle radici cristiane dell'Europa; «una minore considerazione è stata invece riservata a taluni incontri densi di significato per la vita ordinaria della Chiesa».

Il Presule continua: «Si avverte qui il rischio, emerso già a partire dal secondo anno di pontificato e via via accentuatosi, di una rappresentazione mediatica riduttiva, che tende a sottomensionare il Papa testimone e predicatore del Vangelo e a sovrarappresentare il Papa intellettuale e politico, a enfatizzare gli interventi ritenuti potenzialmente conflittuali, giudicati più utili a fare notizia, e a trascurare alcuni temi di fondo che rivelano le priorità del Pontificato». La sottolineatura è mia. Che cosa vuol dire questo? Che si tende a presentare dell'oggetto della notizia un'immagine (una verità) parziale o distorta. Ma una verità parziale o distorta è ancora

Pomeriggio di sabato 3 ottobre 2009. Roma. Piazza del Popolo. Una imponente manifestazione organizzata dalla Federazione Nazionale della Stampa Italiana (FNSI) in difesa della libertà di stampa. La solita “guerra” di cifre sui partecipanti: chi dice 300mila, chi 60mila... Ma importa poco.

Ci sono tante bandiere di organizzazioni sindacali e di partiti politici di sinistra, senza che ciò stia a significare che ci sono solo loro. Dalle notizie reperibili nella Rete si apprende, infatti, che anche altre organizzazioni e realtà culturali, che certamente non si riconoscono sotto quei vessilli, hanno dato la loro adesione alla manifestazione; unico “errore”: non sventolano bandiere...

Anche il sottoscritto era favorevole, ritenendo quella manifestazione un modo per dare libero sfogo a un disagio profondo che ha avvertito dalla fine di agosto, da quando sui media scoppiò il cosiddetto “caso Boffo”, che portò alle dimissioni dell'allora direttore di Avvenire.

Però il mio essere favorevole alla manifestazione non si estende alla condivisione del tema, almeno così come è stato formulato: in difesa della libertà di stampa! È fuorviante, riduttivo e forse anche controproducente, perché - come già è accaduto - si presta ad una facile stroncatura: quando mai in Italia c'è stata più libertà di stampa di quella che c'è oggi? E questo è vero e lo sarà almeno finché certi personaggi avranno modo di esibirsi - a spese dei cittadini - in spettacoli ignobili e totalmente di parte. Questa non



“verità”?

Il Card. Bagnasco richiama brevemente alcune delle citate “priorità”, tra le quali egli pone «la chiarificazione di un autentico concetto di libertà, necessaria per la vita della persona e per il bene della società». E prosegue: «A questo proposito Benedetto XVI, rifiutando ogni etica e concezione riferibili a quella che ha definito come “dittatura del relativismo”, sottolinea che la libertà della persona è per sua natura relazionale e non può escludere la responsabilità verso l’altro. La libertà è tale, si può osservare, solo in relazione con il valore indisponibile di ogni vita, della pace, della giustizia, della solidarietà e di tutti i beni umani fondamentali al cui apprezzamento e rispetto essa peraltro ha bisogno di essere educata. Se si ignora o trascura questo quadro di priorità nel quale si collocano i diversi interventi del Pontefice è difficile evitare rappresentazioni parziali e fuorvianti, critiche ideologiche e preconcepite, letture volte a far dire al Papa ciò che egli con tutta evidenza non dice, fino ad alimentare persino forme di ostracismo estranee alla dialettica democratica». Anche in questo caso la sottolineatura è mia, e si potrebbe estendere a tutto il capoverso. Come non pensare a certe “notizie” che hanno montato casi mediatici basati sulla distorsione di ciò che realmente il Papa aveva detto?

Dopo aver citato alcune polemiche derivate proprio da questa sorta di “deriva mediatica” che si sarebbe potuta evitare con una lettura corretta del pensiero del Papa, il Cardinale prosegue: «È stata invece preferita una lettura parziale e non di rado francamente scorretta, che induce a domandarsi se in alcune componenti della cultura

e dei mezzi di informazione non si stia facendo strada un anticlericalismo interessato a nascondere il vero volto della Chiesa e a distorcere il significato del suo messaggio, così che questo risuoni come incoerente o anacronistico e la Chiesa appaia animata solo dalla volontà “di alzare muri e scavare fossati”, soprattutto in materia di etica. Sarebbe questa la Chiesa dei “no”, nemica dell’uomo e indifferente ai suoi bisogni, oscurantista e contraria alla razionalità scientifica... Si vorrebbe forse da parte di taluni ambienti una Chiesa o supinamente allineata sull’opinione che si autoproclama prevalente e progressista, o semplicemente muta».

In definitiva ciò che manca in Italia, a mio avviso, non è la libertà di stampa: chiunque può stampare, mettere in onda o comunque pubblicare qualunque scempiaggine venga partorita da quel “qualcosa” che si ritrova tra le due orecchie; e sotto questo aspetto di “libertà” di stampa ce n’è anche troppa. Ma il vero significato della libertà non è “poter fare (o dire) quello che mi passa per la testa, come e quando mi pare”, quanto fare e dire quello che è giusto nel rispetto della verità, della giustizia e della dignità delle persone (anche della propria persona) e senza mai sottrarsi alla responsabilità per qualsiasi mancanza in relazione a quel rispetto. In questo senso, se ci riflettiamo un attimo, forse ci accorgiamo che, almeno in qualche caso, negli ultimi tempi, in certi eventi che hanno movimentato i media nostrani non c’è stata “libertà”, bensì libertinaggio. E allora ben vengano anche cento manifestazioni - serie - per la libertà dell’informazione... O forse sarebbe più corretto dire “serietà” dell’informazione?





PADRE NOSTRO

Non possiamo chiudere queste nostre riflessioni sulla preghiera senza parlare della preghiera più importante e più perfetta, quella che lo stesso Gesù ci ha insegnato: il Padre nostro.

I Vangeli ci raccontano spesso che Gesù pregava: si appartava e si raccoglieva in preghiera. Non sappiamo cosa si dicessero lui e il Padre in quei momenti di intimità perfetta: i Vangeli non ce ne parlano. Però il modo di pregare di Gesù deve aver colpito i discepoli, che a un certo punto gli chiedono di insegnarlo anche a loro (così in Lc 11,1); e Gesù accondiscende alla richiesta insegnando loro il Padre nostro. Seguiamo il racconto di Matteo (nella nuova traduzione della CEI):

Pregando, non sprecate molte parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che glielie chiediate. Voi dunque pregate così:

Padre nostro che sei nei cieli, | sia santificato il tuo nome, | venga il tuo regno, | sia fatta la tua volontà, | come in cielo così in terra. | Dacci oggi il nostro pane quotidiano, | e rimetti a noi i nostri debiti | O come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori, | e non abbandonarci alla tentazione, | ma liberaci dal male» (Mt 6,7-13).

Ho riportato anche le parole che precedono la preghiera, e in qualche modo la introducono, perché sono molto significative nel contesto delle riflessioni che andiamo facendo.

«Non sprecate molte parole...». Tra due inna-

morati non dovrebbe esserci bisogno di dirsi tante chiacchiere, anche gli sguardi, i silenzi, possono essere espressione dei sentimenti che si provano (ricordate l'aneddoto del Curato d'Ars?)... E Dio, che sa leggere nel cuore dell'uomo, non ha bisogno di tante parole. Ma le parole sono utili - anzi indispensabili - a noi, per richiamare alla nostra mente i sentimenti che vogliamo esprimere. Perciò è sempre importante nella preghiera che la mente segua la voce.

Ma veniamo a noi, o meglio alle parole che Gesù ci ha insegnato per pregare...

Padre nostro che sei nei cieli... Questo inizio della preghiera serve a ricordarci a chi ci stiamo rivolgendo: al Padre di tutti noi, colui del quale il Salmista si chiede: «Chi è come il Signore, nostro Dio, | che siede nell'alto| e si china a guardare | sui cieli e sulla terra?» (Sal. 113,5-6). «Nei cieli» non è una indicazione di luogo, bensì un modo di essere: Dio è l'Altissimo, e noi rivolgiamo a lui la nostra preghiera con la serena certezza che dove è Lui un giorno saremo anche noi.

Seguono tre invocazioni: *sia santificato il tuo nome*, cioè sia riconosciuta da tutti la tua santità; *venga il tuo regno*, cioè che tu possa regnare sul cuore di ogni uomo; *sia fatta la tua volontà*, cioè «che tutti gli uomini siano salvati e arrivino alla conoscenza della verità» (1Tm 2,4).

Questa prima parte si conclude con le parole *come in cielo così in terra*. A me piace vedere quest'ultima frase - penso di non dire un'eresia - riferita a tutte e tre le richieste precedenti, vale a dire: sia santificato il tuo nome, come in cielo così in terra; venga il tuo regno, come in cielo così in terra; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Pensate a cosa chiediamo! E pensate che il Signore ci ha insegnato a pregare così perché, mentre chiediamo quelle cose, siamo invogliati a lavorare perché veramente il nome di Dio sia santificato, perché venga finalmente il suo regno, perché la sua volontà si compia, in terra come già avvie-



ne in cielo.

Poi c'è la seconda parte con quattro richieste per noi.

Dacci oggi il nostro pane quotidiano... Chiediamo che ci dia oggi il pane sufficiente per oggi: domani è un altro giorno e glielo chiederemo di nuovo.

Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori... Se capissimo veramente quello che chiediamo con questa invocazione, forse ci morderemmo la lingua nel dirla. Chiediamo a Dio di perdonarci nella misura in cui anche noi perdoniamo ai nostri fratelli!...

Non abbandonarci alla tentazione... Chiediamo al Padre di non abbandonarci nel momento della prova, di fronte agli attacchi del demonio; quando cadiamo, non è perché Dio ci ha abbandonati o perché ci ha sottoposti a una prova troppo pesante: cadiamo perché troviamo più attraente la proposta di satana.

Ma liberaci dal male... Il male - espresso al singolare - è la radice di ogni male, il peccato. Questa invocazione è strettamente collegata con la precedente, quasi a farne una sola: non abbandonarci nel momento della prova, ma se per la nostra fragilità, dovessimo soccombere, liberaci dal dominio del maligno.



Nella Rete

Padre nostro

Sabato sera, messa delle 18, la chiesa di San Giacomo è piena. Arriva una famiglia con qualche minuto di ritardo, papà, mamma e due bimbe ancora piccole, quei *ragnetti* che si arrampicano ovunque e quando ruzzolano sembrano fatti di gomma.

Si sono messi al fondo della chiesa, proprio davanti a me. E' stato una festa osservarli (sì, mi sono distratto un po'...).

Di tanti in tanto le piccole guardavano cosa facessero i genitori: mettevano le mani giunte, provavano ad andare dietro alle preghiere, dopo la comunione si sono messe anche loro in atteggiamento raccolto, hanno spiato i genitori di continuo con la coda dell'occhio.

Il momento più bello e toccante è stato il Padre Nostro.

Il loro papà ha aperto le braccia mettendosi nella posizione dell'orante. La più piccola si è messa davanti a lui, rivolta verso l'altare. In punta di piedi e stendendo braccia e mani le ha appoggiate, palmo a palmo su quelle di suo papà.

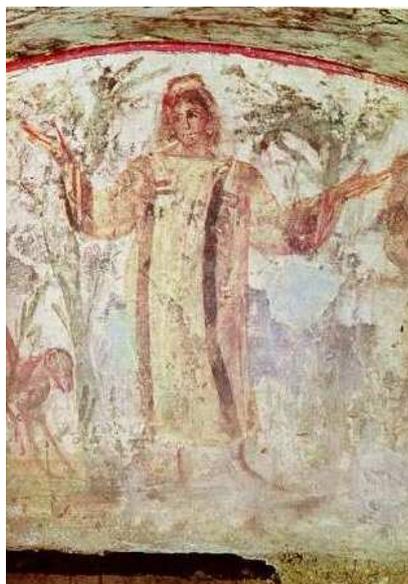
Un quadretto di famiglia che mi ha raccontato cosa significhi trasmettere la fede ai più piccoli ma, soprattutto, mi ha fatto vedere l'atteggiamento giusto nel pregare, mettersi in punta di piedi e poggiare le nostre mani, la nostra vita, in quelle di Dio Padre.

Beinasco, Italia. Sabato sera un pezzo di cielo.

15.10.2009

Publicato da don Luca Peyron - <http://www.iltesorio.org/>

Immagine: Orante - affresco del III sec. dalle catacombe



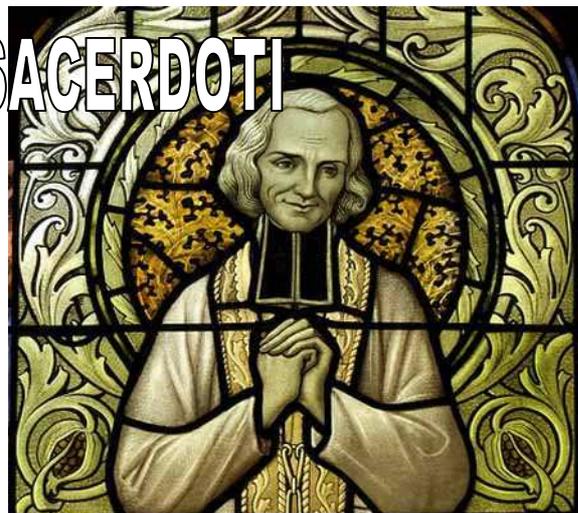


IL SANTO PROTETTORE DEI SACERDOTI

In una lettera datata 16 giugno 2009, il Santo Padre Benedetto XVI indicava nel periodo che va dal 19 giugno 2009 al 19 giugno 2010 un “Anno Sacerdotale” in occasione del 150° anniversario del “*dies natalis*” di Giovanni Maria Vianney, il Santo patrono di tutti i parroci del mondo. Tale anno vuole contribuire a promuovere l’impegno d’interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi. Proprio di Giovanni Maria Vianney vi voglio parlare questo mese, leggetemi e come sempre vi racconterò una bella storia.

Voglio subito fare una premessa, la lettera che sopra ho citato andrebbe letta interamente poiché in essa traspare il grande attaccamento che dimostra il santo Padre verso la Chiesa. Per quanti fossero interessati si può consultare il sito: www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/letters/2009

Giovanni Maria nacque a Dardilly, presso Lione l’8 maggio 1786, da una famiglia di agricoltori. Ebbe un’infanzia segnata dal fervore e dall’amore dei suoi genitori. La Rivoluzione francese influenzerà ben presto, tuttavia, la sua fanciullezza e adolescenza: farà la sua prima confessione ai piedi del grande orologio, nella sua casa natale e non nella chiesa del villaggio e ad impartire l’assoluzione sarà un prete clandestino. Due anni più tardi arriverà il momento della prima comunione, questa volta in un granaio, durante una messa clandestina, celebrata da un prete refrattario, cioè che non aveva giurato fedeltà alla Rivoluzione Francese. A 17 anni Giovanni Maria decide di rispondere alla chiamata di Dio: “*Vorrei guadagnare delle anime al buon Dio*” confiderà alla madre, Maria Béluze. Ma per due anni suo padre si oppone a questo progetto: c’è bisogno di braccia per mandare avanti il lavoro dei campi. Così a 20 anni Giovanni Maria comincia a prepararsi al sacerdozio, presso l’abbè Balley, parroco di Ecully. Le difficoltà che incontra contribuiscono a farlo crescere: passa dallo scoraggiamento alla speranza, si reca in pellegrinaggio a la Louvesc, sulla tomba di San Francesco Règis. È anche obbligato a disertare quando gli giunge la chiamata alle armi, per



combattere nella guerra di Spagna. E tuttavia l’abbè Balley non manca costantemente di sostenerlo in tutti quegli anni di prove. Ordinato sacerdote nel 1815, viene inviato come vicario ad Ecully.

Nel 1818 viene mandato ad Ars. Là risveglia la fede dei parrocchiani con la sua predicazione, ma soprattutto attraverso la preghiera e il suo stile di vita. Si sente povero di fronte alla missione da compiere, ma si lascia afferrare dalla misericordia di Dio. Restaura ed abbellisce la chiesa, fonda un orfanotrofio e si prende cura dei poveri.

Molto presto la sua fama di confessore attira a lui numerosi pellegrini che cercano il perdono di Dio e la pace del cuore. Assalito da molte prove e combattimenti spirituali, conserva il suo cuore ben radicato nell’amore di Dio e dei fratelli. La sua unica preoccupazione è la salvezza delle anime. Le sue lezioni di catechismo e le sue omelie parlano soprattutto della bontà e della misericordia di Dio. Sacerdote che si consuma d’amore davanti al Santissimo Sacramento, si dona interamente a Dio, ai suoi parrocchiani e ai pellegrini. Muore il 4 agosto 1859, dopo essersi votato fino in fondo all’Amore. La sua povertà era sincera e reale. Sapeva che un giorno sarebbe morto come “prigioniero del confessionale”. Per tre volte aveva tentato di fuggire dalla parrocchia, ritenendosi indegno della missione di parroco e pensando di essere più un impedimento alla Bontà di Dio che uno strumento del suo Amore. L’ultima volta fu meno di sei anni prima della morte. Fu ripreso nel mezzo della notte dai suoi parrocchiani che avevano fatto suonare le campane a martello. Ritornò allora

(Continua a pagina 15)



NEW HOUSE MIX

È una rubrica di informazione musicale selezionata e proposta dal Dj Mario Iovieno che si basa sulla collaborazione di alcune etichette discografiche e Dj producer Italiani ed esteri. Attraverso la recensione possiamo scoprire le varie versioni del brano citato. Ogni mese saranno proposti 5 dischi e 5 cd insomma un viaggio attraverso le sonorità house e non solo. I 5 dischi citati si possono ascoltare all'interno del programma Radiofonico "La Maison De La Musique" selezionato e mixato dal Dj Mario Iovieno, trasmesso da diverse Radio Italiane, visita il sito:

www.myspace.com/lamaisondelamusique

Ecco le news di questo mese:

I cinque dischi:

Gionata Darilli and Cava's feat. Lady M "Sunrise" (Indelabel Music Records) IT

- 1- Radio Mix
- 2- Original Mix
- 3- MVS Remix
- 4- Ballarett Remix

Cristian Cheval feat. All Stars "Drop It..!" (Rise Records) IT

- 1- Rap On It
- 2- Jump On It
- 3- Inphinity Remix
- 4- Inphinity Dub Mix

Nari & Milani and Cristian Marchi with Max C. "Let It Rain" (Time Records) IT

- 1- Original Mix
- 2- Nari & Milani Mix
- 3- Cristian Marchi & Paolo Sandrini Main Mix
- 4- Thomas Gold Remix

Deep Swing "In The Music 2010 Remixes" (Rise Records) IT

- 1- Cristian Marchi Perfect Mix
- 2- Alex Gaudino & Jason Rooney Remix
- 3- Adam & Soha Vocal Club
- 4- Nari & Milani Day Mix

Congaman / Ricardo Vargas "Heart Of Gold / Shake Your Ass Off" (Fragile Records) IT

- 1- Heart Of Gold - Original Mix
- 2- Heart Of Gold - Paul Carpenter & Olli Dj Remix
- 3- Shake Your Ass Off- Original Mix
- 4- Shake Your Ass Off- Instrumental Mix

I cinque cd:

Electro Tales Selection Vol. 2 (Atlantis) IT

Doppio CD, 21 tracce electro house non mixate

DJ Selection Vol. 255 - The House Jam Part 65 (Do It Yourself) IT

12 tracce house dance non mixate

DJ Set Vol. 104 (Global Net) IT

11 tracce electro house non mixate

Tribal Nation Volume 5 (The Saifam Group) IT

18 tracce tribal house non mixate

DJ Zone 01 Club Session 01 (Time) IT

10 tracce vocal house non mixate

www.myspace.com/marioiovieno

www.facebook.com/djmarioiovieno

(Continua da pagina 14)

IL SANTO PROTETTORE DEI SACERDOTI

alla sua chiesa e riprese a confessare, fin dall'una del mattino. Dirà il giorno dopo: "Sono stato un bambino". Alle sue esequie c'erano migliaia di persone da tutte le parti e fra di essi il Vescovo e tutti i preti della Diocesi, venuti ad onorare colui che consideravano già il loro modello. Beatificato l'8 gennaio 1905, nello stesso anno viene dichiarato "patrono dei preti francesi". Canonizzato nel 1925 da Pio XI, nel 1929 sarà proclamato "patrono di tutti i parroci del mondo". Anche il compianto Papa Giovanni Paolo II fece visita alla sua tomba nel 1986.

Oggi Ars è un punto fermo della cristianità con il suo Santuario che conserva la tomba del Santo Curato d'Ars, dove ogni anno circa mezzo milione di pellegrini gli fanno visita. Nel 1986 in occasione della visita del Santo Padre è stato aperto un seminario, dove si formano i futuri preti alla scuola di Giovanni Maria Vianney, perché là dove passano i santi, Dio passa insieme a loro!

A conclusione di questo mio articolo esorto tutti quelli che mi leggeranno a pregare il Santo Giovanni Maria Vianney, che possa intercedere presso Dio affinché, ci siano sempre nel mondo tanti paesi, con un grappolo di casa e una chiesa e in essa un sacerdote che ci sappia portare una parola d'amore.



LE APERTURE DI PEDONE DI RE

1. e4

Difesa del nero contro la Roy Lopez
(difesa chiusa)

1 e4, e5; 2 Cf3, Cc6; 3. Ab5 a6 4. Aa4 Cf6 5. 0-0 Ae7 6. Te1 b5 7. Ab3 d6 8. c3 0-0 (Schema)

8	♖		♗	♕		♖	♗	
7			♗		♗	♗	♗	
6	♗		♖		♖			
5		♗			♗			
4				♗				
3		♗	♗		♖			
2	♗	♗		♗		♗	♗	
1	♖	♖	♗	♕	♖		♗	
	a	b	c	d	e	f	g	h

Il bianco ha arroccato, e la sua torre è nella colonna "e". Questa difesa è la più popolare.

TEST SCACCHISTICO N. 11

8		♖	♗	♕			♖	
7			♗					
6		♗	♕		♗			
5			♗	♗				♗
4			♗					
3	♗						♗	♕
2					♖			♗
1		♖		♖				
	a	b	c	d	e	f	g	h

Muove il nero

Una mossa cattiva può rovinarne quaranta ben giocate.

(Vladimir Horowitz
pianista russo di origini ucraine)

CRUCIVERBA FACILE

1							
	8						9
10							
				11			
12			13				
		14					
	15						
	16				17		

ORIZZONTALI

1. È un frutto di bosco, rosso. - 8. Un segno di punteggiatura. - 10. Un frutto di bosco, scuro. - 11. È buona con il formaggio. - 12. Non clericale. - 14. Il frutto della Costiera. - 15. In testa al soldato. - 16. Grosso serpente. - 17. Frutto a grappoli.

VERTICALI

2. Il nonno del nonno. - 3. Piccolo frutto viola, utilizzato per un liquore. - 4. Pubblico Registro Automobilistico. - 5. La prima metà di oggi. - 6. Si raccolgono a giugno per fare un liquore. - 7. Ditelo senza Dito. - 9. Un tipo di ciliegia. - 10. Il frutto proibito ad Adamo ed Eva. - 11. Quello di Adamo non è un frutto. - 13. La parte più alta di una montagna.

Soluzione del gioco del numero precedente

PRIMA E DOPO

S	P	E	S	S	O	S
I	D	A	P	E	R	F
O	R	Z	A	Q	U	E
L	C	H	E	S	I	N
E	G	A	P	E	R	C
O	R	T	E	S	I	A